

I brutti quarti d'ora parlamentari

I giornali della borghesia chiamano così i periodi convulsi dei parlamenti, come quello che ora attraversa la Camera francese, tutta assorta nel ricercare i grandi ladri della ricchezza nazionale, e rivedere la fama di ministri, ex-ministri, senatori, deputati, grandi uomini.

Quale errore! Questi periodi si possono invece chiamare i gloriosi quarti d'ora dei parlamenti. E la Camera francese non ha mai dato uno spettacolo più meraviglioso di forza, di potenza e di coraggio, come quello che essa dà ora allo scopo di purgare la vita pubblica dai vampiri che vanno succhiando il sangue del popolo.

I brutti quarti d'ora colà li passano i birbanti titolati e ciondolati, che qui da noi invece godono la sista di un parlamento fiaccato ed imbelite.

Eppure sono anche quelli in maggioranza rappresentanti della borghesia, si dirà.

Si, ma sono sospinti dalla falange socialista che il popolo lavoratore più cosciente, più colto, più coraggioso del nostro ha mandato sempre più numeroso a combattere contro i suoi sfruttatori, e di fronte ad essa che rappresenta i galantuomini sociali, tutti vogliono almeno figurare come galantuomini comuni.

Del resto, il fenomeno che colà il potere nazionale ha molte minori esitazioni nel condannare le rapine della ricchezza pubblica che non da noi, — fenomeno che ai repubblicani fa dire e ripetere essere la prova della moralità del governo repubblicano — è spiegabilissimo per il fatto politico che in Francia la borghesia moderna trovandosi da tempo al potere e avendo ormai vinto definitivamente i rimasugli medievali del passato, può svolgere normalmente la sua azione dominatrice e sfruttatrice col carattere di una onestà e di una impeccabilità che deve servire di raccomandazione per la sua conservazione, di fronte agli elementi rivali del proletariato che vengono a contenderle il potere.

Da noi invece per la formazione più recente della forza politica della borghesia, per la debolezza degli elementi socialisti, per la vigoria ancora rimasta ai principi medioevali della dinastia e del papato, è più naturale e più logico che il potere sia nelle mani dei più audaci, più cinici e più immorali rappresentanti dei nuovi venuti, e per essi che sentono come lo svolgersi della vita parlamentare debba portare la liquidazione di tutti i saccheggiatori della ricchezza pubblica, per essi è molto comodo e facile far passare i periodi della forza e del coraggio parlamentare come i più brutti quarti d'ora della istituzione, e chiamano scandali i reati che vengono alla luce del sole e travolgono ministri e deputati nella esecrazione pubblica.

Per essi, i buoni quarti d'ora parlamentari sono quelli nei quali il Parlamento copre pietosamente, col manto ormai stracciato del patriottismo, le piaghe e le vergogne della loro vita; — nei quali esso abdica in mano al potere esecutivo il diritto del controllo e della critica, — si eclissa insomma per poter meglio dedicarsi alla digestione e al godimento della male acquistata ricchezza.

Ma se è fatale che ciò avvenga, è altrettanto fatale che maturi la forza la quale prepara i brutti quarti d'ora anche per il nostro Parlamento, e quei momenti verranno quando il nostro popolo lavoratore, fatto cosciente e forte per l'opera del nostro partito, lancerà numerosi i suoi rappresentanti nella sala di Montecitorio dove è imbandito, colle carni del popolo, il festino di Baldassarre dai padroni d'Italia.

IL MATRIMONIO DEI SOCIALISTI

Sulla verde copertina dell'Asino di Roma è comparsa una breve corrispondenza da Diano Marina, nella quale si muove appunto a qualche punto del più intelligente e valoroso compagno perché ha compiuto il suo matrimonio in Municipio e in chiesa.

In quella corrispondenza si domanda se è bello, così facendo, « mettere in non cale i principi propri ».

I compagni dell'Asino, in una breve nota, fanno giustamente una distinzione fra la cerimonia matrimoniale civile e la religiosa, mettendo a favore della prima gli effetti legali attualmente indiscutibili e relegando la seconda fra le commedie inutili.

Ma ciò, se risponde alla prima impressione del corrispondente, non esaurisce la questione; la quale, per il suo carattere permanente — tutti i nostri compagni possono da un giorno all'altro prender moglie (quelli che non l'hanno già) — merita di essere studiata e discussa onde possiamo avere una traccia per giudicare spassionatamente anche queste azioni individuali in rapporto alla nostra coscienza socialista.

Io non pretendo di esaurire l'argomento, ma di cominciare ad affrontarlo pubblicamente nella speranza che altri vi si appassioneranno.

E prima di tutto è vero che prendendo moglie in Municipio e in chiesa si pongono in non cale i principi nostri?

Io dico risolutamente che non è vero, perché i nostri principi non ci impongono un ideale di matrimonio senza municipio e senza chiesa! E bensì vero che noi abbiamo della famiglia, o meglio del matrimonio (dell'unione fra un uomo e una donna) un'idea ben diversa da quella che hanno generalmente e volgarmente gli individui cresciuti ed educati nei principi della borghesia, ma ciò non vuol dire che i nostri principi, specialmente quelli di partito che sono e devono essere la nostra caratteristica, ci impongano di rifiutare le attuali cerimonie civili e religiose del matrimonio.

Della cerimonia civile, cioè della posizione giuridica dei coniugi, lo stesso Asino ha riconosciuto l'importanza, specie per gli effetti che ne possono conseguire nel riguardo della donna altrimenti esposta indifesa agli abbandoni ed al tradimenti dell'uomo — e noi non possiamo pretendere che il matrimonio oggi, in una società in perpetua guerra fra i suoi membri, si compia come se i singoli individui vivessero in una società umana, eguale, socialista insomma — nello stesso modo che noi possiamo, noi dobbiamo pretendere, che i nostri compagni capitalisti vivano oggi da lavoratori emancipati dal salario e dalla proprietà come vivranno al tempo del socialismo. E tutto ciò pur riconoscendo quanto siano tenui i vincoli giuridici del matrimonio attuale nell'interesse della parte più debole.

Ma anche nella cerimonia religiosa, che gli atei fra di noi possono considerare come una commedia, noi non possiamo intervenire in nome dei principi.

O la nostra dichiarazione di materia privata in fatto di religione è seria, o non lo è. Se è seria, in nome di qual diritto vogliamo noi giudicare i matrimoni religiosi dei nostri compagni, e pretendere che essi vi rinuncino? Dal momento che noi non esigiamo, per la buona fede dei membri del partito socialista, la dichiarazione di ateismo, e sarebbe una ingiustizia il farlo, noi dobbiamo rispettare anche i loro matrimoni religiosi, e giudicarli come contraddittori od offensivi per i nostri principi.

E vero che i compagni di Diano Marina forse vollero accennare a qualche matrimonio di un compagno manifestamente ateo, ma ancora ciò non basta per farci giudici della cosa. Il matrimonio è l'associazione di due persone per la formazione di una famiglia, e siccome noi non possiamo pretendere che le donne che vengono con noi abbiano già il nostro modo di pensare, così è forza concedere ad esse la soddisfazione del loro sentimento, se pur vogliamo raggiungere lo scopo di formare la famiglia.

Quelli fra noi che sono atei possono ben deplorare che ciò avvenga, ma non hanno il diritto di elevarlo al livello di una pubblica critica, perché nei riguardi del partito, ciò non porta alcun danno, e non serve altro che a creare degli screzi personali.

Io non so, né mi curo di sapere a chi accennassero i compagni di Diano Marina, ma io penso che essi hanno fatto molto male a farne un rilievo e sono certo che se vorranno giudicare fatti simili alla stregua dei nostri programmi, che sono la nostra legge, la nostra pietra di paragone, si convinceranno subito del loro errore e non le ripeteranno più.

Del resto, tanto sul matrimonio, come sulla famiglia, noi non possiamo avere delle idee assolute. Sarebbe un far torto al carattere scientifico dei nostri principi, i quali ci insegnano che anche le forme famigliari seguono le modificazioni dell'ambiente economico, e come noi possiamo pretendere che oggi in un ambiente borghese esse abbiano carattere socialista, così noi possiamo pretendere che domani in un ambiente socialista esse debbano conservare il carattere borghese.

Noi sappiamo che il matrimonio e la famiglia si trasformeranno per assicurare, garantire e permettere la felicità dei coniugi futuri, quando essi, all'interno dei vincoli di legge e di sentimento che oggi imperano, avranno la sicurezza dell'indomani: conquistiamo quindi gli elementi di questa sicurezza che il socialismo promette coll'abolizione degli sfruttamenti sociali, e quando gli avremo conquistati avremo il diritto, non di gridare la croce addosso, ma semplicemente di deridere, e basterà, coloro che vorranno conservare ancora non solo le catene stupide ed odiose della famiglia borghese, ma anche soltanto la forma ridicola e insulsa colla quale queste catene sono ribadite.

Ma fino allora non facciamo questioni di questo genere!

Un socialista coniugato in Municipio.

Ancora per mancanza di spazio dobbiamo rimandare la pubblicazione dell'appendice.

FOTOGRAFIA DI C. MARX

A parziale beneficio della Cassa del Partito l'Agenzia Giornalistica Internazionale mette in vendita 500 artistiche fotografie di C. Marx (formato Margherita) al tenue prezzo di cent. 30 (franchi di porto nel regno cent. 35). — Le Commissioni, stante il numero esiguo delle copie, devono esse e sollecitamente inviate all'Agenzia Giornalistica Internazionale, via Monforte 24, Milano.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

L'attentato contro il diritto elettorale in Sassonia.

Il progetto elettorale del governo sassone è stato ufficialmente presentato. Esso introduce il sistema indiretto di voto colle tre classi; gli elettori della prima classe dovranno avere almeno 10.000 marchi di reddito, quelli della seconda almeno 2500 marchi. Alla terza classe apparterranno coloro che, avendo un reddito inferiore, paghino però imposte fondiari o sul reddito allo Stato.

Le centinaia di migliaia della terza classe non avranno il diritto, secondo il progetto, che alla nomina d'un terzo degli elettori a secondo grado, precisamente come i grossi proprietari ed i piccoli borghesi delle due prime classi, assai meno numerose. La terza classe è dunque a priori destinata ad essere minoranza, mentre, secondo le statistiche, essa comprende in Sassonia 1.363.169 elettori, contro 8820 componenti la prima classe e 66.129 componenti la seconda.

Di fronte a questo progetto, le proteste partono non solamente dal campo socialista, ma anche da quello dei cattolici (centro) e, ciò che è notevole, persino da alcuni gruppi nazional-liberali. Se il governo è così imprudente da gettare la sfida alla classe operaia sassone, vi sono molti industriali, i quali si preoccupano dei pericoli seri, che possono loro derivare da un conflitto coi loro dipendenti.

L'attuazione del tentativo reazionario si presenta adunque assai meno facile di quanto si creda, tanto più che i gruppi contrari ad esso, ma non aderenti alla democrazia socialista, hanno deliberato di promuovere anch'essi un'agitazione separata.

L'« evviva alla democrazia socialista rivoluzionaria internazionale ».

In Germania questo grido ha dato luogo, come è noto, ad una serie di condanne. La Münchener Post, organo dei socialisti bavaresi, s'è dedicata alla curiosa ricerca dei vari motivi a cui ciascuna di quelle condanne è ispirata. Per esempio a Berlino un socialista fu punito con tre giorni di carcere anziché colla multa, per la considerazione che questa sarebbe stata pagata dalla cassa del partito! In una sentenza si dice che la parola « rivoluzione » significa, secondo l'uso comune del linguaggio e secondo la storia, unicamente la « rivolta violenta »; la lingua tedesca, soggiunge il tribunale, è abbastanza ricca perché l'imputato, ove avesse avuto l'intenzione di esprimere un differente concetto, fosse benissimo in grado di trovare nel vocabolario un altro termine. Che cosa importa, nota una terza sentenza, se i capi socialisti sostengono che la parola « rivoluzione » non implica necessariamente l'idea della violenza? Sarebbero ben sciocchi ove dessero pubblicamente ciò che pensano in realtà. Invece in un altro caso si trovò perfettamente innocente la parola « rivoluzionario » e si condannò invece la parola « internazionale », come quella che suppone un'associazione fra partiti, i quali intendono alla sovversione degli ordinamenti sociali.

SVIZZERA.

Guerra tra fabbriche ed operai della birra.

Anche la Svizzera ha la sua guerra per la birra, ingaggiata fra gli operai delle birrerie, sotto gli auspici della loro organizzazione, ed i proprietari delle stesse, i quali mirano a sostituire con un nuovo regolamento uniforme di lavoro i vecchi regolamenti vigenti in ciascun cantone ed assai più favorevoli agli operai.

I proprietari hanno perciò denunciato i contratti conclusi col Sindacato degli operai della birra, e pagare alle birrerie, contro cui venisse indetto il boicottaggio, durante la lotta, un'indennità del 40% sui danni, che esse saranno per subire.

In tale condizione di cose, un accomodamento si manifesta impossibile. Il Comitato direttivo della Federazione dei sindacati operai svizzeri, ben convinto della gravità della situazione e della necessità che tutti gli operai organizzati stiano i loro compagni addetti alla fabbricazione della birra, sta per convocare un Congresso, in cui si deciderà sulle misure da prendersi per resistere agli attacchi dei capitalisti.

FRANCIA.

Per la libertà dei Sindacati operai.

Il ministero Bourgeois procede arditamente nella sua via. Al Senato esso s'è opposto vivamente al progetto, che vorrebbe vietare agli operai ed impiegati delle ferrovie il diritto di sciopero. Fu battuto, ma non è il Senato che ha l'ultima parola sulla questione.

Alla Camera poi esso presentò un disegno di legge tendente a reprimere gli attentati contro i diritti riconosciuti dalla legge sui sindacati. Questa è la risposta al famigerato Resnéguiet, che pochi giorni fa licenziava quattro operai, per motivo confessato che essi erano stati nominati alla direzione del Sindacato dei vetrai.

Infatti la relazione che precede il disegno di legge, lo giustifica cogli abusi a cui il silenzio dell'attuale legge sui sindacati ha dato occasione in questi ultimi tempi. Occorre dunque, dice essa, che una sanzione penale contro gli autori di quegli attentati vi metta finalmente un termine. L'articolo unico della nuova legge non specifica quali siano questi attentati, ma ne lascia l'apprezzamento ai tribunali. Ecco il suo testo:

« Coloro che avranno impedito o tentato d'impedire il libero esercizio dei diritti, di cui alla legge 21 marzo 1884 sui sindacati professionali, saranno puniti col carcere da sei giorni ad un mese e coll'amenda da 16 a 200 franchi, ovvero all'una od all'altra pena solamente. »

Il progetto, accolto con applausi dai socialisti e dai radicali, viene rinviato alla Commissione del lavoro.

BELGIO.

Il socialismo nell'esercito.

Come si diffonde il socialismo nell'esercito belga è provato da una circolare, con cui il ministro della guerra interpella i comandanti dei reggimenti affinché gli indichino i mezzi più adatti ad impedire la propaganda socialista fra i soldati. La ministeriale Etiole belge riferisce, sulla base di dati ufficiali, una serie di

dettagli, che dimostrano anch'essi quanto l'agitazione socialista sia penetrata nell'esercito. Così in parecchi reggimenti fu constatato che i soldati, in tutte le occasioni, in cui la tradizione vorrebbe che si emetta il patriottico grido: « viva il re! » le grida sono invece abitualmente affatto eterodosse ed antidinastiche; più volte si udirono partir dalle file acclamazioni alla repubblica. Questi incidenti si verificano particolarmente nelle guarnigioni, che si trovano in località, nelle quali il partito socialista è forte, come nelle grandi città industriali. Non sono rari oltracciò i casi d'insubordinazione.

Lo stesso giornale constata ancora come durante le ultime agitazioni operaie non pochi soldati ebbero a dimostrare così apertamente la loro simpatia peggiori, da impensierire i superiori sulle conseguenze, che avrebbe avuto il comando di marciare contro i « disturbatori dell'ordine ». Infine fu accertato che in quella stessa epoca i soldati asportavano dai depositi governativi le cartucce, perché in caso di bisogno non venissero loro distribuite per servirsene contro gli operai.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

COLLE D'ELSA. — Giuochi borghesi. — I borghesi colligiani sedenti nel Consiglio comunale, sconcertati dalla vittoria ottenuta dai socialisti, pensarono di giocare alla minoranza un tiro, tiro che dimostra l'assoluta mancanza di serietà e propositi da cui è animata la classe dominante.

Dovendosi nell'adunanza di sabato scorso divenire alla nomina della Giunta, elessero a tali cariche tutti i socialisti. Inutile il dire che i socialisti rinunziarono seduta stante ed il compagno Meoni illustrò abbastanza bene tale rinunzia.

« I voti per dirigere il Comune, disse il Meoni, non gli accettiamo da voi perché siamo, per ora, la minoranza; quando saremo in maggioranza non importerà che ci offriate il potere; da noi stessi lo prenderemo! » Tale risposta sconcertò talmente i borghesi che non seppero rispondere verbo.

Inutile il dire che i nostri compagni votarono scheda bianca. Ed ora?

Il Commissario è alle porte di Colle, e non si dirà che ciò è per causa dei socialisti, ma bensì dei borghesi che essendo, per ora, la maggioranza non hanno voluto tenere il potere.

Son certo che i lavoratori daranno a suo tempo il loro verdetto, eleggendo a loro rappresentanti coloro che affrontando da anni le ire della borghesia si occupano davvero dei loro interessi.

Ed ora poche parole di risposta al corrispondente da Colle del Don Chisciotte, che giustamente si firma con il pseudonimo di Momo d'Ombreto.

Perché avete nominata una giunta di socialisti?

La vostra famosa unione delle forze veramente liberali per porre un argine alla invasione socialista e clericale, dov'è andata a finire?

Se non siete capaci di tenere il potere in tredici (numero di cattivo augurio) perché vorreste imporlo ad una minoranza di sette?

Stai certo, o Momo d'Ombreto, che verrà il nostro tempo: non faremo soltanto dell'ostruzionismo; come tu dici, ma faremo trionfare il nostro programma minimo, lasciando a voi la cura di lottare per ambizioni insoddisfatte e per antipatie personali.

PIACENZA. — Conferenza. — Lunedì, 10 corrente, il vostro Bussolari tenne alla Borsa del Lavoro una seconda conferenza agli operai calzolari. Dimostrò la necessità, per i lavoratori, di organizzarsi e disciplinarsi in esercito compatto e concesso dai suoi diritti e dei suoi fini, e si rivolse ai calzolari, incitandoli a costituire fra di loro, anche nella nostra città, una Lega di resistenza, con l'intento di affermare e propagare gli interessi loro di fronte ai capitalisti. E insistette nel dire che questi interessi, peculiari a ciascuna classe di lavoratori, vanno tutelati e considerati fin dove non cozzano con gli interessi degli altri lavoratori, pure sfruttati dal capitale. E da buon socialista, non manò di far osservare come, se anche in qualche misura utili, siffatte Leghe di resistenza non devono essere considerate come l'ultimo dei mezzi, per il lavoratore, di migliorare la propria condizione: che anzi, al di fuori della sfera di esse, deve lo sfruttato, indipendentemente dalle speciali arti a cui attende, lavorare per la completa redenzione di tutti i proletari dal giogo capitalistico.

Le sue parole furono applaudite schietamente e vivamente dai numerosi calzolari accorsi a sentire la voce del loro collega milanese; e l'auspicata Lega di resistenza fra i calzolari si può ora considerare un fatto compiuto.

Al nostro Circolo poi, domenica, la solita conferenza settimanale. Parlò il compagno Giacomo Lanza sul tema: « Bilancio elettorale e morale del P. S. I. » Fece una breve storia dei progressi del socialismo italiano, istituì un confronto fra le condizioni su nelle ultime e nelle penultime elezioni, e finì, tratteggiando con uno schizzo rapido e affettuoso, le figure dei nostri deputati al Parlamento.

ALBANO LAZIALE. — Domenica i compagni di Albano — tanto per dar termine ai loro ozi di Capua che seguirono la loro bella vittoria delle ultime elezioni amministrative e per iniziare di nuovo il loro lavoro di propaganda in paese e nei Castelli circostanti — prendendo occasione della ricorrenza dell'anniversario dell'associazione dei socialisti di Roma e di Albano — si radunarono a banchettino di 48 cent. La festa rusci in modo veramente imprevisto, intervenendovi oltre 260 contadini, operai e piccoli proprietari, tutti giovani e tutti entusiasti della idea nostra; anche i compagni di Castel Gandolfo vi erano largamente rappresentati. Parlarono Sabatini, Podrecca e Galantara.

Dopo il banchettino, gli intervenuti tutti uniti passeggiarono per il paese, fra la simpatia del pubblico, il dispetto degli allibiti signorotti e malgrado che gli eroi della bene merita avessero tentato due volte di scioglierci.

Proprio eroi ho detto, e lo ripeto; sentite: in una delle scorse sere il buon compagno Emilio Moderna mentre solo si avviava alla sua casa — dopo un lavoro spossante di 10 ore sulla vanga — fu assalito da due livraghini, e a pugni, pedate e graffiato e colla catenella al collo per cui era tirato, fu condotto in eserma, malgrado le proteste degli accorsi, fra cui un maestro elementare e il consigliere provinciale. E là giunto, il prode maresciallo, gridando come un ossesso: — vigliacco, mascalzone d'un socialista, difenditi se hai il

coraggio — gli diede un resto di pugni sulla faccia e sulla testa. L'indomani il nostro compagno fu rilasciato, tanta era l'indignazione del paese a quella notizia. Fattosi visitare dal chirurgo, questi gli riscontò in tutta la persona contusioni, lividure e sgraffi, guaribili in tre giorni. Il Moderna ha sporto quella. Vedremo...

L'azione dei nostri compagni al Consiglio comunale basta da essa sola a tener desta l'attenzione del pubblico a favore del socialismo. Son 4 contro 16, e per quanto le loro proposte sieno sistematicamente respinte senza discussione — e come parla, se sono idioti i nostri avversari? — son riusciti fino ad ora a far respingere dalla Giunta provinciale amministrativa le più importanti deliberazioni del Consiglio. E ci si accusa di non voler rispettare le leggi dello Stato!

ROMA. — Continui progressi. — Lunedì scorso, ebbe luogo la inaugurazione di una seconda Sede di questa Federazione socialista, alla quale fanno capo i Circoli Esquilino, Ludovico e Castro Pretorio. È il secondo locale che questa Sezione del Partito socialista italiano apre in meno di un mese. L'ampia sala, capace di oltre 250 persone, rigurgitava di soci, fra cui non mancavano parecchie gentili compagne.

Parlò Podrecca per oltre un'ora, spiegando la teoria del valore di Marx, con rara maestria e chiarezza, facendosi comprendere da tutto il numeroso auditorio, che pur era composto per la massima parte di operai, vergini di qualunque studio sulla questione sociale. Anche il prof. Labriola, che era presente, dovette parlare esortativi dagli insistenti applausi dell'Assemblea.

Salutò i profetari dei quartieri nuovi di Roma, che fabbricano questa, perché fosse goduta dalla borghesia; mentre essi vivono lontani fuori Porta San Lorenzo. Di là, disse, partiranno un giorno i battaglioni operai che dovranno entrare in Roma per instaurarvi la nuova civiltà.

Sul finire intervenne l'on. Agnini, che portò i saluti del gruppo socialista parlamentare. Parlò ripetutamente, applauditissimo; caratterizzando la situazione politica odierna e indicando quali sono i doveri del Partito socialista. Quindi la riunione si sciolse nel massimo ordine, senza offrir motivo qualsiasi ai numerosi tutori dell'ordine che attendevano i compagni all'uscita, di sfogare le loro brame di repressione.

Domenica ebbe luogo la terza conferenza promossa dalla nostra Federazione. La tenne l'avv. Francesco Bonavia sul tema: La Politica Africana.

Parlò dei danni che essa apporta al paese; danni che vengono tutti sopportati dal proletariato. Enumerò i vari partiti borghesi che sono pur essi oppositori della politica africana del governo, dal Partito repubblicano al conservatore; ma nessuno lo combatte dal punto di vista del Partito socialista; il quale, estraneo alle lotte dei partiti borghesi, osserva gli avvenimenti e ne approfitta a vantaggio della propria causa. Combattè il militarismo, che disse essere indietro di ventisei secoli poichè ai tempi di Servio Tullio, gli interessati in una causa combattevano in prima fila; mentre oggi in prima fila si mandano a farsi scannare i poveri proletari, che nelle lotte attuali non han nulla a che vedere. La borghesia, disse, è forte della forza del proletariato ignorante; illuminiamolo! — L'egregio conferenziere, dalla parola facile, si rivelò d'ingegno forte, e speriamo che la Federazione socialista potrà contarli fra i suoi più assidui oratori.

Alla fine della conferenza vi fu un po' di dibattito, a cui presero parte il prof. Antonio Labriola, l'avv. Lollini ed un operaio. Si stabilì di continuare un'altra domenica la discussione sullo stesso tema, associandosi intanto a quella agitazione che fu oggetto della deliberazione presa poc'anzi dal gruppo socialista parlamentare.

MODENA. — La settimana scorsa al Teatro Municipale fu dato un trattamento a favore dei feriti di Africa. Franchemente la borghesia africanista si mostra poco generosa. Ma come? Essa approva la politica crispana, ammirò ed eleva al cielo l'eroismo (molto discutibile, del resto) dei soldati italiani e poi non sa raggranellare qualche centinaio di lire gratis et amore dei, ma ricorre a spettacoli ed al denaro pubblico, stabilendo che il Municipio debba provvedere alle spese d'illuminazione per questo trattamento? O patriottismo borghese, in qual deplorevole ribasso sei?

Il prefetto, che aveva già fatto i bagagli per esser pronto a subire un trasloco nel caso che Crispi fosse venuto a Modena e fischiato, respirò a pieni polmoni quando seppe che il deploratissimo rinunciava... coraggiosamente alla sua venuta, mandando, in sua vece, quello specialista in banchetti e pistolotti retorico-patriottici, che appellasi Agonia.

Stamane (11) alle ore 2 e mezza è finito al nostro Municipio il veglione. Stando al rumore assordante che, all'uscita dal teatro, facevano i signori, pronti ad accorrere dovunque c'è da divertirsi, si direbbe che fossero ubriachi dal vino e dai liquori, dal tabacco e dai piaceri. Forse si erano ridotti di proposito in tale stato brutale per non aver la possibilità di pensar che quel veglione era a beneficio del Patronato per figli del popolo a che si trovavano a quei divertimenti sol perchè tanta miseria affligge il mondo?

Eccellentissimo procurator del re, noi diamo la notizia nella speranza che, se la crede degna di sequestro, voglia, a maggior ragione, dichiarar criminale il fatto stesso, che alla notizia ha dato motivo e materia. Qual maggior delitto infatti che estorcere legalmente ai poveri lavoratori la maggiore e miglior parte del frutto delle loro fatiche e con essa, insultando alle loro misere condizioni, allestire divertimenti, in cui il culto di Bacco si avvicinda a quello di Venere?

Avanti, avanti di questo passo: il principio è vicino.

FOIANO DELLA CHIANA. — Le pargane dei giornali. — Domenica lessi in un giornale moderato del nostro capoluogo di provincia una lunga chiacchierata, dove fra le tante insulsiaggini si diceva anche che il partito socialista è in dissoluzione. Si vede proprio che il corrispondente non babetta neppure l'abbico della questione politica.

Il partito socialista, ormai tutti lo sanno, ha fatto immensi progressi in questi ultimi anni, e a questo ha contribuito non poco il mal governo di questi ultimi tempi.

Si vuole una prova del nostro progresso? Si pensi alle ultime elezioni, nelle quali il gran deplorato non riportò che la metà dei voti dati al recluso di Pallanza.

Come è triste la vita dell'operaio in questo paesello ove si è annidata la peggior stirpe di capitalisti.

Negli alti strati sociali non vi è cuore filan

LIBERTÀ ITALIANA

La Giustizia di Reggio Emilia pubblica nell'ultimo numero la seguente lettera:

S. Martino in Rio, 5 febbraio.

Colle ossa rotte dal viaggio e dai patimenti sofferti, le scrivo queste poche righe per narurare un fatto che accadde a Modena domenica scorsa a me e ad un mio compagno.

Andammo a Modena coll'idea di assistere alle feste, nonché all'inaugurazione della bandiera dell'Associazione dei lavoratori modenesi, quando, appena arrivati, ci imbattemmo in un branco di poliziotti e di delegati accorsi in quell'occasione per la tutela dell'ordine. Fra questi vi era il famigerato Bacigalupo, che, adducendo il pretesto del passaporto che non avevamo, ci fece arrestare, e poté così sfogare la sua rabbia venenosa che ha verso i socialisti, malgrado che noi avessimo pregati quei signori di accompagnarci a casa di persone che avrebbero potuto garantire di noi, o dare magari una cauzione.

Condotti che fummo in caserma ci si fece una minuta perquisizione, sperando naturalmente di trovarci in tasca i fischietti per dare il benvenuto al gran deplorato e dopo essere stati fatti segno ai più villi insulti (si figurò che fummo chiamati perfino ladri) fummo cacciati in camera di sicurezza, e colà ci tennero rinchiusi per tre giorni senza che nessuno ci dicesse il perchè del nostro arresto.

Le pare che siano cose che possano succedere nel momento in cui tutto un popolo si avviava ad inaugurare il monumento di un uomo che ha cospirato per la libertà?

Pur è così! Sdraiati sul duro tavolaccio e mal coperti da un ruvido panno sentivamo al di fuori gli inni di libertà, noi che lottiamo, sia pur debolmente, per la vera, per la grande libertà.

Forse non sarà inutile far conoscere questo fatto, non fosse altro che per unirlo ai tanti altri che dimostrano luminosamente quanto codarda e feroce sia la reazione crispana.

Suo affez.

AMILCARE STORCHI.

P. S. — Catellani Giovanni è il nome del compagno che soffrì con me la durezza del tavolaccio.